

Palermo, 2 agosto 1972.

Caro Moscati,

é probabile che ciò che appare sul Borghes e non ti sfugga, ma siamo in estate, e d'altro canto il problema da me trattato nell'ultimo numero con una lettera é giunto a tale livello di insopportabilità che é bene che su di esso si richiami direttamente l'attenzione di alcune personalità della cultura universitaria. Fra queste a buon diritto ci sei anche tu, sia perché vi hai avuto sempre spicco, sia perché adesso la presenza liberale nella compagine di governo rende una tua eventuale presa di posizione particolarmente opportuna e significativa.

E' dal 1945 che socialisti e comunisti ed ex azionisti condizionano con le minacce e con la loro diabolica e spregiudicata organizzazione lo svolgimento della vita universitaria imponendo i loro candidati a lle cattedre. Adesso, nel campo degli studi storici, siamo arrivati pressocché alla saturazione rossa, e se qualche moderato riesce a forare la muraglia ciò avviene perché s i tratta di elemento che dà preventivo affidamento di non recare molestia.

H'ò creduto q uindi venuto il momento - proprio mentre la pressione socialcomunista manifesta una intensità mai prima raggiunta - di dire apertamente che ad essa mi ribello e che lungi dal promettere un atteggiamento remissivo assicuro e confermo la mia inimicizia di sempre.

Vocazione al donchisciottismo ? Può darsi, ma di un tipo che sa restare nel concreto e, occorrendo, spingersi fino a lle più estreme e dure conseguenze. Non mi illudo che la classe docente italiana possa trovare la forza di liberarsi di un colpo dell'inquinamento socialcomunista come invece fortunatamente h<sup>a</sup> saputo fare la magistratura. Non mi illudo perché fra i professori italiani sono stati e continuano ad essere numerosi quelli che pur accorgendosi che la loro remissività li ha già posti fuori o ai margini del campo, preferiscono limitarsi a vuote declamazioni anticomuniste e a stare a guardare, se non addirittura

tura a portare socialisti e comunisti in cattedra sotto le più speciose scuse. Non so come andrà a finire in questo nostro povero paese, ma è certo che gli spogliati ingiustamente, e per partito preso, non potranno domani fare troppe distinzioni nel campo di coloro che, sia pure con varie sfumature, sostanzialmente denegano la giustizia a quanti la meritano.

Nino Cortese mi scrisse negli ultimi tempi ordinandomi di presentarmi o di non ritirarmi ai concorsi. Ciò che lui aggiungeva nei miei confronti sarebbe di pessimo gusto ricordarlo. Non mi pento però di averlo disubbidito perché neppure un Lodovico Antonio Muratori redivivo potrebbe oggi ricevere giustizia alcuna dagli Spini, dai Giarrizzo, dai Procacci, dai Villani, dai Venturi etc., né io potrei peraltro osare di paragonarmi a un Muratori.

Epperò una soluzione se non al caso Falzone al problema almeno della giustizia universitaria deve essere trovata. Non è possibile che io, dopo avere prodotto in questi ultimi due anni tre notevoli lavori (l'ultimo le Lettere di Pilo che ben conosci) debba guardare con malinconia all'imminente apparizione della mia Storia della Mafia (che posso serenamente ritenere la prima storia completa e scientifica del fenomeno) e della mia Politica mediterranea della Grandi Potenze nei confronti della Sicilia.

Se così dovesse essere in eterno la risposta, a un certo punto della escalation della violenza di parte ideologica, non potrebbe che passare al non metaforico mitra personale o, peggio, a fare assegnamento sulla Divina Provvidenza. E' logica da giungla certo, e io ripugno ad essa, ma vedi, dopo il caso Arfé e gli altri prevedibili, conclusione diversa ?

Cordiali saluti, e, se credi, dammi un riscontro.

